

ANDREA GILARDONI, PRESIDENTE  
 MARCO CARTA, SENIOR ANALYST  
 LUCA ROMÈ, SENIOR ANALYST  
 AGICI FINANZA D'IMPRESA

# Shock finanziario e delle materie prime: quale impatto sulle strategie delle utilities?

*Il presente articolo riassume il rapporto pubblicato da Agici e Accenture "Aggregazione delle utilities italiane - Quali spazi residui?" presentato il 19 febbraio 2009 a Palazzo Clerici - Milano.*

**I**l 2008 è stato per l'industria delle utilities europea e italiana un anno di transizione, dominato dalle incertezze e dalla necessità di rivedere, probabilmente drasticamente, piani e previsioni di medio e lungo termine.

L'anno appena trascorso si caratterizza per due fasi totalmente diverse e sostanzialmente opposte: la prima, con prezzi alti dei combustibili, in uno scenario di crescita effettiva ed attesa della domanda e dei consumi. La seconda, con prezzi in crollo, in un contesto recessivo e di forte contrazione dei consumi energetici, con – in aggiunta – il sistema finanziario internazionale in profonda crisi.

Il primo periodo si avvia all'inizio dell'anno e vede una crescita vorticoso dei prezzi dei combustibili, spinti dalle attese sulla domanda e da indubbi fenomeni speculativi. I prezzi toccano il picco nell'agosto del 2008; la crescita, che sembrava inarrestabile ed anche irreversibile per una serie di interessi convergenti (c'è chi parlava del prezzo del petrolio a 200 \$), rimetteva anche in discussione una serie di equilibri che sembravano stabilizzati. Ad esempio:

- si riapriva la questione nucleare, evidenziando non solo le tematiche della sicurezza e dell'indipendenza energetica, ma anche della mera convenienza economica;
- si poneva in evidenza un possibile vantaggio economico anche di talune fonti rinnovabili, fatto che poteva avere importanti ripercussioni anche sulla politica di sostegno in materia;
- si rendevano impellenti, e anche finanziariamente fattibili, alcune infrastrutture per gli approvvigionamenti, soprattutto del gas naturale.

Il tutto aveva luogo, dunque, in un quadro caratterizzato da un'attesa di crescita costante della domanda energetica, ove alcuni dubbi sulla tenuta dei consumi venivano esorcizzati negando alcune prime evidenze. Insomma, imprese e, soprattutto, governi pensavano ad un futuro di domanda di energia in progressione mondiale a prezzi relativamente alti.

Il panorama, tuttavia, cambia radicalmente a partire dall'estate 2008, anche con l'aggravarsi della crisi finanziaria che a settembre portava al fallimento di numerose banche di grande rilievo e

all'intervento degli Stati, sia in Europa, che negli Stati Uniti.

Almeno fino a tutto il 2008 la crisi finanziaria impatta sulle imprese del settore in misura minore che in altri comparti. Tuttavia, quello che appare chiaro è che:

- i valori di borsa comunque scendono in misura significativa;
- le aziende che avevano pensato di ricorrere al mercato mobiliare, ad esempio per le loro divisioni sulle rinnovabili (come nel caso dell'Enel), devono rinviare a tempi migliori;
- le aziende indebitate si trovano, con il livello di patrimonializzazione ritenuto idoneo solo pochi mesi prima, a dovere rientrare dall'indebitamento attraverso il blocco degli investimenti o, addirittura, la dismissione di assets.

Appariva evidente che, in questo contesto, le aziende con posizioni finanziarie nette più solide, se non attive, erano (e sono ancora oggi) nella posizione ideale per cogliere interessanti opportunità di consolidamento, ad esempio approfittando del calo del valore delle imprese energetiche per operare acquisizioni potenzialmente molto vantaggiose.

A partire, dunque, dall'agosto 2008, l'incessante crescita dei prezzi dei combustibili (tutti quelli che avevano detto che la crescita non poteva continuare a lungo erano stati più volte smentiti dai fatti) si trasformava in un crollo assai rapido, che toccava a fine anno i livelli minimi e che poi proseguiva nei primi mesi del 2009. Tale crollo lasciava nello sconcerto molti operatori che, in qualche misura, avevano dato come definitivamente acquisito nei loro piani almeno un certo aumento dei prezzi dei combustibili.

Il quadro assumeva contorni ancora più articolati tenendo conto che, alla crisi finanziaria, sarebbe seguita fatalmente una crisi anche dell'economia reale la quale, come naturale, porta – e porterà ancor di più – ad una contrazione della produzione e, di riflesso, dei consumi di energia. Nel gennaio 2009 ha luogo (anno su anno) un crollo nell'ordine dell'8% della produzione elettrica ed una riduzione di due cifre del consumo di gas, che si colloca intorno agli 85 miliardi di metri cubi annui rispetto ai 100 miliardi da tutti preconizzati.

Il quadro in cui imprese, e governi, devono decidere agli inizi del 2009 è, dunque, assai diverso rispetto a quello di soli pochi mesi addietro: domanda in calo, probabilmente anche forte e comunque non in crescita come previsto, e prezzi dell'energia medio-bassi. Il nucleare diventa nuovamente sconveniente, le rinnovabili ritornano ad essere quasi tutte largamente più onerose delle fonti fossili, si pongono seri dubbi sulla convenienza economica di nuove infrastrutture a partire, ad esempio, dai rigassificatori che potrebbero diventare meno rilevanti per la sicurezza del Paese.

È evidente che tutto il panorama di riferimento va ricostruito. Per questo parliamo di periodo di transizione: le decisioni su infrastrutture, nuovi impianti, scelta dei combustibili devono essere proiettate in scenari di medio periodo. Ma il problema è che tali scenari non sono per nulla chiari; le domande che tutti si pongono riguardano le possibili dinamiche, come ad esempio:

- si tornerà a valori di combustibili simili a quelli dell'agosto 2008 o magari superiori?

- si manterranno gli attuali prezzi, o subiranno addirittura una limitatura?
- si andrà verso una stabilizzazione ad un prezzo intorno ai 70/80 \$ al barile, su cui potrebbe convergere un consensus anche delle parti in gioco?
- si assisterà ad una ripresa della domanda e, se sì, quando e in che misura?

#### IL RAPPORTO 2009

È in questo contesto che si può inquadrare il Rapporto 2009 intitolato "Aggregazioni delle utilities italiane: quali spazi residui?". Esso affronta il tema delle dinamiche in atto nel comparto nazionale delle utilities analizzando le operazioni di M&A e i principali accordi strategici avvenuti sul territorio italiano, o effettuati da aziende italiane all'estero. Lo studio, giunto ormai alla nona edizione, rientra nel più ampio ambito dell'"*Osservatorio sulle Alleanze e Strategie nel mercato Pan-Europeo delle Utilities*". Il Rapporto 2009 si compone delle seguenti sezioni:

- la Parte I si articola in cinque capitoli: il primo offre un breve resoconto dei risultati dello studio; il secondo, un'analisi dei principali trend strategici emersi nel nostro Paese nel corso del 2008; il terzo esamina tutte le operazioni M&A, nonché le principali partnership strategiche intercorse nel 2008; il quarto effettua un'analisi comparativa dei dati relativi agli accordi siglati dal 2000 ad oggi; il quinto, infine, vuole fornire un quadro d'insieme qualitativo sui risultati dei processi di aggregazione delle utilities italiane.
- la Parte II raccoglie in schede sintetiche la descrizione dei principali player italiani;
- la Parte III contiene le schede descrittive degli accordi rilevati dall'indagine nel corso del 2008.

Il titolo scelto per l'edizione 2009 dello studio e, cioè, "*Aggregazioni delle utilities italiane: quali spazi residui?*" esprime efficacemente il quadro complessivo emerso nel corso del biennio 2007-2008: il processo di concentrazione che ha interessato il settore italiano delle utilities a partire dalla liberalizzazione dei servizi pubblici è giunto ormai in una fase di maturità, anche se vi sono

ancora alcuni spazi residui. Le dinamiche aggregative, che hanno visto come protagoniste le ex-municipalizzate, hanno portato alla nascita di importanti poli industriali che, tuttavia, mantengono anche una rilevanza di carattere locale (A2A, Hera, Iride, Enìa, etc.). I player nazionali, qui definiti anche National Utilities, (Eni ed Enel in particolare, Edison in misura minore) si muovono invece sempre più in un contesto internazionale. Si consolida la presenza sul territorio nazionale di alcuni importanti gruppi internazionali, in particolare E.ON e GdF Suez.

Questo quadro d'insieme, che difficilmente potrà essere soggetto a drastici mutamenti, non deve indurre a credere che il fenomeno aggregativo abbia esaurito totalmente le potenzialità. Rimangono ancora aperti alcuni spazi residuali che, per alcune Local Utilities, potrebbero costituire interessanti opportunità di crescita dimensionale. Il Polo del Nord-Est, che è tra queste, rappresenta ancora un'incognita; la partita per la costituzione di un grande player verrà giocata presumibilmente da AscoPiave ed Acegas, le realtà locali di maggiore rilievo. A buon punto il progetto di fusione tra Iride ed Enìa, mentre rimane ancora incerto il futuro di Hera, Acea e Linea Group. Il mezzogiorno, ancora oggi, non è stato interessato da fenomeni aggregativi di rilievo; si attende da tempo una svolta nella gestione delle piccole utilities locali che porti alla nascita di realtà industriali di rilevanza regionale, ma non è chiaro se questa potrà mai avvenire.

L'analisi dei processi aggregativi nel settore delle utilities, oltre ad offrire un quadro d'insieme delle dinamiche in atto nel comparto, può ora anche rivolgere l'attenzione ad un primo bilancio dei benefici prodotti al Paese dal consolidamento. Tale argomento, con un primo approfondimento di natura qualitativa, è trattato nel capitolo quinto; esso è basato sull'opinione del management delle principali utilities (italiane ed internazionali) presenti nel mercato italiano, espressa attraverso un breve questionario.

Nei prossimi paragrafi verranno esposti sinteticamente i principali risultati emersi dall'indagine effettuata nel corso del 2008.

**ANALISI DEGLI ACCORDI.  
PRINCIPALI EFFETTI DEL PROCESSO  
DI CONSOLIDAMENTO  
DEL FENOMENO AGGREGATIVO**

Nel corso del 2008 si è assistito a una generale riduzione del numero degli accordi in tutti i settori oggetto dell'indagine (idrico, ambiente, gas naturale, elettricità e telecomunicazione): complessivamente sono stati registrati 70 accordi, circa il 25% in meno rispetto a quelli del 2006 e del 2007. L'ormai avvenuto consolidamento aggregativo spiega in buona misura la riduzione del dinamismo registrata nei comparti energetici che, comunque, si confermano i più attivi. Le riduzioni degli accordi nei settori ambientali sono invece da ricercare anche in altre determinanti, collegate alle incer-

tezze normative, alla più evidente natura locale delle attività, all'inesistenza di Autorità regolatorie che possano portare a regole comuni. Come si vedrà meglio nel quinto capitolo sembra che in questi comparti industriali le operazioni di M&A, spesso trainate da operazioni che hanno interessato anche i comparti energetici, non abbiano prodotto i risultati attesi. Infine, per quanto attiene al settore delle Tlc, esso è ancora oggi nelle nostre statistiche perché, all'avvio del processo di liberalizzazione e sull'onda del modello multiutility, molte utilities tradizionali (Enel, Edison, Hera, AEM, etc.) avevano interpretato come una potenziale opportunità di crescita sinergica l'accesso in tale settore. Tuttavia, a seguito di una nutrita serie di insuccessi, già da tempo è stato

avviato un processo di dismissioni sviluppatosi in parallelo alla rifocalizzazione sulle attività tradizionali. Come ben evidenziato nella figura 1, oggi rimangono solo pochi e circoscritti casi in cui le Tlc sono parte del business delle imprese dei settori da noi considerati.

Sulla scena internazionale si conferma, ma ciò non sorprende, la leadership delle principali National Utilities. Eni in testa con alcune importanti operazioni concluse nell'upstream e nella distribuzione del gas naturale che le permettono di consolidare la presenza nel Nord Europa. Di particolare rilevanza strategica l'acquisizione di Distrigas, società attiva nella distribuzione del gas in Belgio. Enel, dal suo canto, dopo aver dimostrato un grande dinamismo in ambito internazionale nel corso del 2007 (si ricordano le acquisizioni di Endesa, OGGK 5 e Muntenia), nel 2008 sigla "solo" 6 accordi all'estero; i più importanti sono gli accordi con Damco e con Sowitec, che prevedono la realizzazione di impianti eolici per una potenza complessiva che supera i 2.500 MW. Evidente è stata la necessità di digerire le acquisizioni e di rivedere la struttura patrimoniale e finanziaria alla luce della nuova situazione dei mercati mobiliari.

Edison, dal suo canto, sigla tre accordi con focus geografico internazionale; da rilevare la Joint-venture Poseidon costituita con la società greca Depa per la realizzazione del metanodotto di collegamento Italia-Grecia.

Infine, l'acquisizione di Cofatech Corianca da parte del gruppo A2A lascia spazio all'idea che i processi d'internazionalizzazione possano, presto o tardi, vedere come protagonisti anche i principali gruppi italiani nati dall'aggregazione delle ex-municipalizzate e che da sempre hanno un carattere marcatamente locale. Se quest'ipotesi trovasse conferma, probabilmente in futuro si assisterà ad un ulteriore incremento degli accordi con focus geografico internazionale sul totale degli accordi (figura 2).

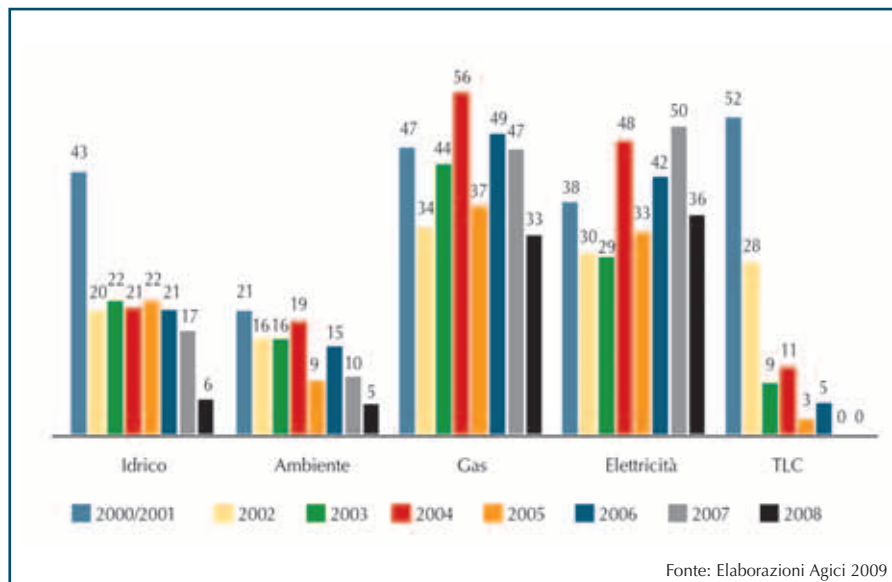


Figura 1. Andamento degli accordi, 2000-2008

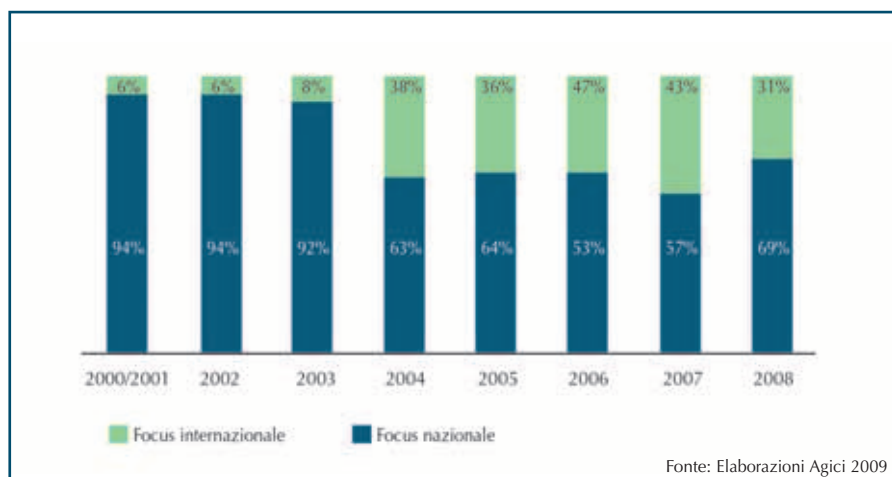


Figura 2. Focus geografico nazionale ed internazionale degli accordi, 2000-2008

**ANALISI DEGLI ACCORDI.  
I PROTAGONISTI DEL PROCESSO  
DI CONCENTRAZIONE: VERSO UN  
MERCATO EUROPEO PIÙ INTEGRATO**  
Nonostante il processo di aggregazione in atto nel settore utility abbia raggiunto una fase di maturità, il maggior numero

di operazioni avviene ancora tra player di dimensione locale; in termini percentuali questi rappresentano il 26% del totale degli accordi nel 2008, con una contrazione di tre punti rispetto al 2007. Tale riduzione, congiuntamente al ridimensionamento del numero totale degli accordi, evidenzia come le opportunità aggregative a livello locale si stiano gradualmente riducendo e conferma l'avanzato stadio di consolidamento del fenomeno a livello nazionale.

Elevato anche il numero degli accordi che coinvolgono un player nazionale e un player internazionale, principalmente espressione dei processi di internazionalizzazione avviati dai più importanti player nazionali. Essi rappresentano il 24% del totale degli accordi nel 2008, percentuale ridottasi rispetto al 2007 (37%) prevalentemente a causa del minor dinamismo di Enel in ambito internazionale. Un dato che descrive efficacemente un ulteriore trend in atto è la crescita dell'incidenza degli accordi tra player locali

e player internazionali, passato dal 3% del 2007 all'11% del 2008. Tale aumento è sintomo del progressivo consolidamento dei player internazionali nel mercato italiano i quali colgono evidentemente le occasioni che si presentano con maggiore facilità. Ad esempio, rilevanti sono gli accordi siglati da E.ON che consolida la sua presenza nel down-stream sia del gas naturale, sia dell'energia elettrica (acquisizione di MPE). Molto importanti anche gli accordi tra RWE Innogy e Fri-El e quello tra Airtricity e Entropya, che prevedono lo sviluppo di quasi 3.000 MW eolici in Italia. Altre operazioni di minore rilevanza sono state effettuate anche da GdF Suez e Gas Natural *figura 3*.

La *tabella 1* mostra i nove player più dinamici del 2008. Gli operatori nazionali Enel Edison ed Eni si confermano di gran lunga i più attivi. Il 2008 ha visto crescere notevolmente il ruolo di Edison, che è passata dai 5 accordi siglati nel 2007 ai 10 del 2008. Enel rimane la

National Utility più attiva, anche se sigla 5 accordi in meno rispetto al 2007; Eni, infine, ha concluso 10 accordi nei settori di nostro interesse, alcuni molto importanti dal punto di vista strategico. AscoPiave ed A2A si confermano le Local Utility più attive, mentre per la prima volta dal 2000 rientrano nella classifica dei player più attivi nel mercato italiano due gruppi stranieri: E.ON e GdF Suez.

Dalla lettura dei dati relativi agli accordi siglati nel 2008 emerge come sia in crescita la presenza dei player internazionali nel mercato italiano e, contestualmente, si stia rafforzando la presenza dei player nazionali all'estero, segnali incontrovertibili di un crescente grado di integrazione del mercato europeo delle utilities.

**ANALISI DEGLI ACCORDI. UN'ITALIA A DUE VELOCITÀ**

Sono più anni, ormai, che evidenziamo come la dicotomia tra Nord e Sud Italia, che da sempre ha caratterizzato la storia del nostro Paese, si possa estendere anche al fenomeno aggregativo suscitato dalla liberalizzazione dei servizi pubblici. Anche nel 2008 la maggior parte degli accordi ha interessato il Nord Italia (63%). In termini percentuali la localizzazione geografica delle operazioni del 2008 mostra però dei punti di discontinuità rispetto agli anni precedenti; se, ad esempio, si confrontano i dati 2007 e 2008 si nota come, in termini relativi, si sia ridotto il peso degli accordi siglati nel Nord (80% del 2007 contro il 63% del 2008) a favore degli accordi siglati nel Centro (9% del 2007 contro il 20% del 2008) e nel Sud (11% del 2007 contro il 17% del 2008) (*figura 4*).

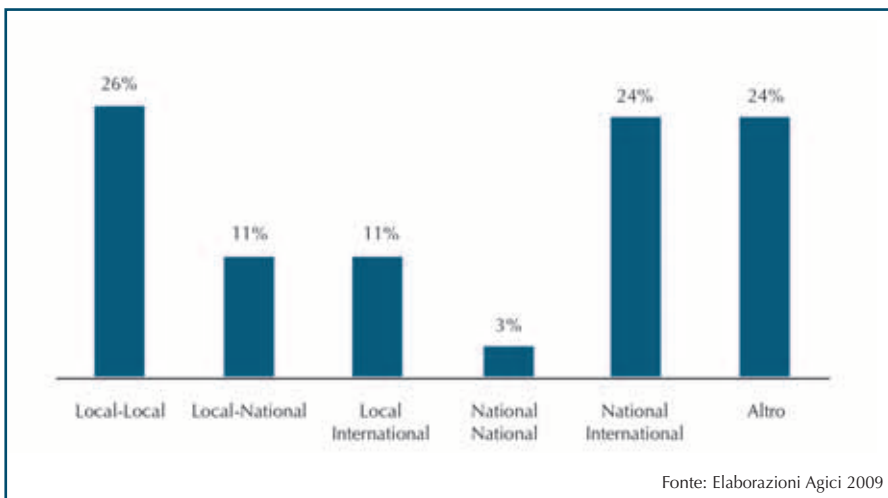


Figura 3. Tipo di player coinvolti negli accordi, 2008

Tabella 1. Società con il maggior numero di accordi

Società	Tipologia	Numero di operazioni
Enel	National Utility	13
Edison	National Utility	10
Eni	National Utility	10
AscoPiave	Local Utility	6
A2A	Local Utility	5
E.ON	International Utility	4
GdF Suez	International Utility	3
Gas Plus	Local Utility	3

Fonte: Elaborazioni Agici 2009

Tabella 2. Quote di mercato relative alla generazione elettrica in Italia nel 2007

Enel	34,70%
Edison	14,20%
Eni	11,60%
E.ON	9%
A2A	4,90%
Acea	4,20%
Sorgenia	3,50%
Iride-Eniá	2,60%
Altri	15,30%

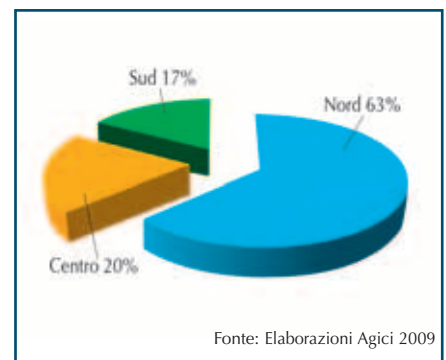


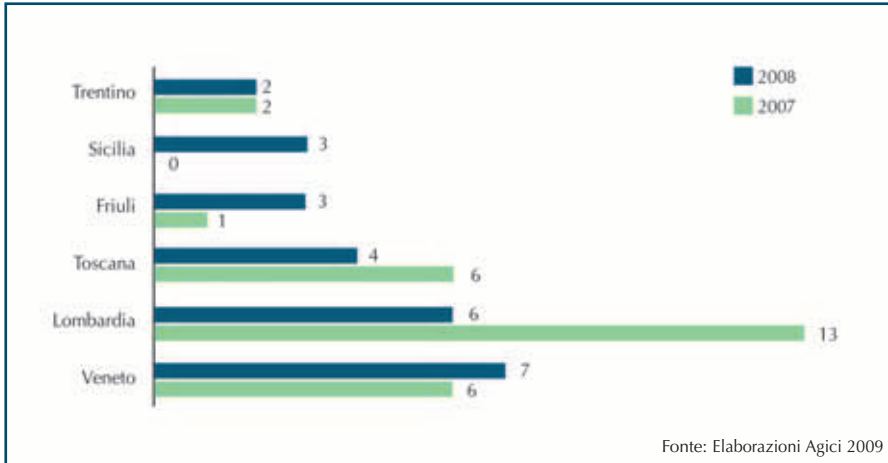
Figura 4. Localizzazione geografica degli accordi, 2008

Tali dati non devono però trarre in inganno; infatti, il 2008 è stato l'anno in cui si è registrato il minor numero di accordi dal 2000. Ciò significa che, in realtà, ragionando in termini reali,

il numero di accordi che ha interessato il Centro e il Sud è rimasto pressoché invariato (o al massimo ha visto una leggera crescita), mentre sono diminuite considerevolmente le ope-

razioni effettuate nelle regioni settentrionali, dove gli spazi per ulteriori fenomeni aggregativi si sono gradualmente saturati.

La figura 5 illustra chiaramente il fenomeno descritto: Lombardia, Toscana, Emilia e Piemonte le regioni che da sempre sono tra le più dinamiche, nel 2008 hanno visto ridursi notevolmente le operazioni sul loro territorio. La Lombardia vede più che dimezzarsi il numero di accordi (da 13 del 2007 a 6 del 2008), la Toscana passa da 6 accordi del 2007 ai 4 del 2008, l'Emilia da 6 a 1 e, infine, il Piemonte da 5 a 2. Le uniche regioni settentrionali che vedono crescere il numero di accordi sono quelle del Nord-Est, dove vi sono ancora spazi per ulteriori aggregazioni.

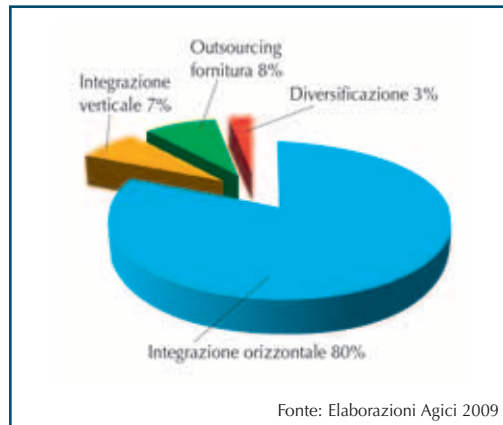


Fonte: Elaborazioni Agici 2009

Figura 5. Le regioni con più accordi, 2007-2008

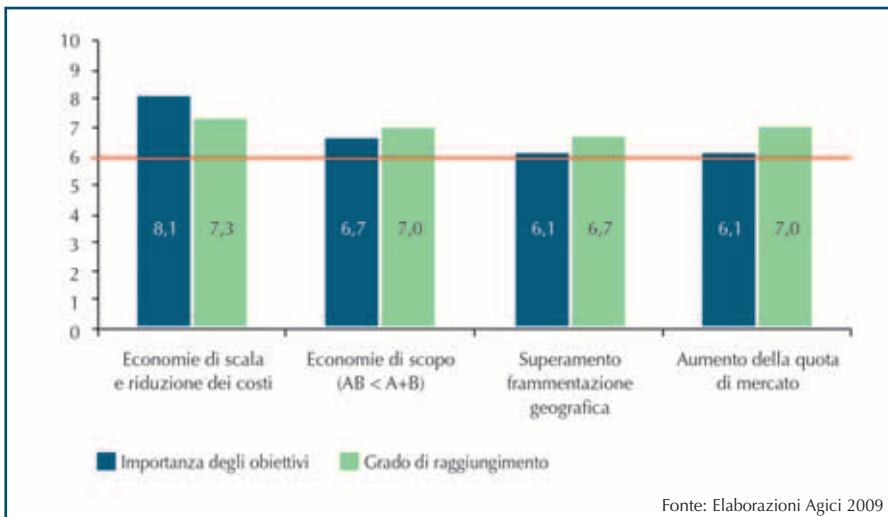
Tabella 3. Volumi di gas distribuiti in Italia nel 2007

Eni	31,10%
Enel	10,50%
Hera	6,50%
Iride-Enía	5,70%
A2A	5,40%
E.ON	3,50%
GdF Suez	3,30%
AscoPiave	2,40%
Altri	31,60%



Fonte: Elaborazioni Agici 2009

Figura 6. Focus strategico degli accordi, 2008



Fonte: Elaborazioni Agici 2009

Figura 7. Obiettivi maggiormente perseguiti e grado di raggiungimento, 2008

**ANALISI DEGLI ACCORDI. LA CRESCITA DIMENSIONALE COME PRINCIPALE DRIVER STRATEGICO ALLA BASE DEGLI ACCORDI**

La ricerca di efficienza attraverso il raggiungimento di economie di scala risulta il driver principale del fenomeno aggregativo nel settore utility. Sul tema torneremo anche nel capitolo 5, dando conto di un'indagine sull'opinione del management in materia. Circa l'analisi degli accordi nel 2008, essa conferma questo dato; l'80% sono il risultato di una strategia d'integrazione orizzontale. D'altronde, che la dimensione relativa delle imprese del comparto non fosse più sostenibile è un dato che appare oggi largamente condiviso, anche se non mancano alcuni osservatori che temono alcuni risvolti negativi delle aggregazioni, come ad esempio la minore capacità di rispondere alle esigenze specifiche del territorio.

La conferma di quanto detto, peraltro sistematicamente rilevata nel corso dei nove anni di ricerche, è arrivata anche dal top management delle principali utilities italiane. Attraverso la compilazione di un questionario da noi predisposto, il top management ha indicato come la ricerca di economie di scala e la riduzione dei costi siano stati effettivamente il principale obiettivo perseguito con le aggregazioni e quello raggiunto con maggiore successo (figura 6, 7).

**CONCLUSIONI**

Di seguito sono esposti sinteticamente i principali trend emersi nel 2008:

- Le principali dinamiche conseguenti al processo di consolidamento del fenomeno aggregativo sono:
- riduzione del dinamismo nei comparti energetici;
- le regioni in cui la contrazione degli accordi è più accentuata sono quelle che hanno dimostrato maggior vitalità in questi ultimi anni;
- fanno gradualmente cambiando i principali protagonisti del processo aggregativo nel mercato italiano delle utilities:
- si riduce il peso dei player locali, che rimangono però i principali protagonisti; in aumento il ruolo dei player internazionali;
- si consolida la presenza dei player nazionali nel mercato europeo;
- la crescente presenza dei player internazionali in Italia e il contestuale

consolidamento dei player nazionali in Europa sono segnale di un mercato europeo delle utilities sempre più integrato;

- le regioni del Nord Italia si confermano le più dinamiche, sebbene la graduale saturazione degli spazi per nuove aggregazioni tra utilities abbia portato ad una significativa riduzione del numero degli accordi;
- fatica a decollare il processo aggregativo nelle regioni meridionali dove, al contrario, esistono ancora molti spazi per ulteriori aggregazioni;
- la fluttuazione dei prezzi delle materie prime registrate nel corso del 2008 ha spinto le aziende utilities ad effettuare maggiori investimenti nell'E&P e nelle rinnovabili;
- la crisi economica ha determinato una riduzione del valore delle aziende quotate, con un potenziale vantaggio per le aziende con una solida posizione finanziaria che hanno la

possibilità di effettuare acquisizioni a prezzi molto favorevoli;

- si assiste a dei rallentamenti nella realizzazione delle grandi infrastrutture gas ed elettriche;
  - l'incertezza e la conseguente difficoltà di pianificare nel lungo periodo spinge ad investire in settori regolamentati/incentivati (ad es. rinnovabili)
- Per quanto attiene alle problematiche e ai risultati del processo aggregativo in Italia:
- si conferma come principale obiettivo delle operazioni di M&A la crescita dimensionale volta al raggiungimento di economie di scala;
  - i settori ambientali non sembrano riuscire a beneficiare delle aggregazioni;
  - se, da un lato, le aggregazioni hanno portato vantaggi assai rilevanti agli azionisti, così non è stato per i clienti finali, a cui non sono trasferiti i benefici legati al recupero di efficienza. ■

## QUOTIDIANO ENERGIA

**Mse, ecco la nuova Energia**

Completato il riassetto con le nomine dei dirigenti di 2° livello

Con un decreto firmato ai primi di agosto, il ministro Scajola ha completato il riassetto organizzativo del Mse con la definizione delle posizioni dirigenziali di secondo livello. Per il Dipartimento Energia in particolare (che fa capo a Guido Bortoni), gli uffici interessati erano 26, di cui 2 come staff diretto del Dipartimento e 24 alle tre Direzioni Generali, che sono quelle per le Risorse Minerarie ed Energetiche (8), la Sicurezza dell'approvvigionamento e le infrastrutture (7), l'Energia nucleare, le rinnovabili e l'efficienza (9) affidate, rispettivamente, a Franco Terlizze, Gilberto Dialuce e Rosaria Fausta Romano. Da notare che, a seguito del cosiddetto "interpello" (la presentazione delle richieste di conferimento degli incarichi da parte dei dirigenti interessati dal momento in cui le precedenti posizioni sono rimaste vacanti), alcuni uffici devono essere ancora assegnati per mancanza di richieste. Ecco le nomine. Risorse Minerarie ed Energetiche: Divisione I – Direzione Unmig, dott. Antonio Martini; Divisione II – Sezione Unmig Bologna, dott. Ezio Zappardino; Divisione III – Sezione Unmig Roma, dott. Gabriele Orsini; Divisione IV – Sezione Unmig Napoli, dott. Salvatore Capone; Divisione V – Unmig – Laboratori di analisi e sperimentazione per il settore minerario ed energetico, dott. Luigi Morlupi; Divisione VI – Sviluppo delle attività di ricerca, coltivazione di idrocarburi e risorse geotermiche, ing. Fausto Ingravalle; Divisione VII – Stoccaggio gas, cattura e stoccaggio della CO<sub>2</sub>, dott. Aldo Roncuzzi; Divisione VIII – Relazioni con le Regioni, amm.ni locali, organismi comunitari e internazionali, royalties, dott. Arnaldo Vioto. Sicurezza dell'approvvigionamento e delle infrastrutture energetiche: Divisione I – Studi e strategie per la competitività del sistema energetico

nazionale, dott.ssa Concetta Cecere; Divisione II – Relazioni comunitarie e mercato interno energia, dott.ssa Paola Arbia; Divisione III – Relazioni internazionali in materia di energia, dott. Tullio Di Pietro; Divisione IV – Mercato e logistica dei prodotti petroliferi e dei carburanti, dott. Antonio Oreste Donatelli; Divisione VI – Infrastrutture di trasporto e approvvigionamento gas, dott. Francesco Urso; Divisione VII – Statistiche ed analisi energetiche e minerarie, dott. Alessandro Serra. Energia Nucleare, rinnovabili ed efficienza: Divisione I – Sistemi e mercati elettrici, dott.ssa Laura Vecchi; Divisione III – Reti elettriche, dott. Gianfelice Poligoni; Divisione IV – Energia elettronucleare, ing. Giuseppe Incardina; Divisione VI – Fonti rinnovabili, dott.ssa Maria Grazia Fusco; Divisione VII – Efficienza e risparmio energetico, dott. Giovanni Battista Narbone; Divisione VIII – Sviluppo energetico sostenibile, dott. Nicola Masi.

Ci sono poi le due Divisioni di supporto a Bortoni, che sono quelle per gli Affari Generali, personale e gestione amministrativa (dott.ssa Simonetta Piezzo) e per la Programmazione e controllo di gestione, affari giuridici e normativi, comunicazioni e relazioni esterne (prof. Antonio Colavecchio).

Non sono state assegnate, per ora, le Divisioni II – Produzione elettrica; V – Attività afferenti la fonte primaria nucleare e IX – Attivazione e gestione di programmi di incentivazione nazionali e internazionali in materia di energie rinnovabili, efficienza e risparmio, sviluppo sostenibile nel Dipartimento Energia Nucleare. Come pure la Divisione V – Sistemi e mercati del gas naturale nel Dipartimento Sicurezza dell'approvvigionamento e delle infrastrutture energetiche.